

8 marzo



Fieramente DONNE

Essere femministe significa non cedere al sistema di dominio costruito dal patriarcato che può riprodursi solo con il consenso, l'asservimento, l'assuefazione, la distrazione, la sottovalutazione, la superficialità, il cedimento, il silenzio e (spesso) la connivenza delle donne.

Rosangela Pesenti (*Libero Pensiero* n° 95 pp. 29-30)

Le donne mettono al mondo i bambini e le bambine: li sentiamo crescere dentro di noi e trasformarsi da un grumo di cellule in potenzialità umana, l'abbiamo definito miracolo della vita e la scienza ci dice come accade, anche se siamo solo agli inizi, ma non spiega il perché accade e questo perché è dentro la storia profonda dei millenni che portiamo scritti nel Dna, in quell'impasto che si fa immediata storicità e di cui non abbiamo ricordo consapevole ma conserviamo memoria vitale.

Noi donne partoriamo anche gli uomini, li cresciamo, li accudiamo, li amiamo.

Le donne sono, ovunque e in generale sul pianeta, portatrici della potenzialità riproduttiva, anche senza diventare madri, attraverso la capacità di manutenzione, riparazione, rimedio, riciclo, cura di e in ogni contesto, dai servizi domestici alla gestione di team scientifici, dal volontariato alla direzione di aziende.

Le donne sanno fare famiglie di prossimità e costruire legami dentro i contesti più disparati. Anche molti uomini lo sanno fare, ma troppo spesso ignorati nella visibilità proprio perché divergenti rispetto al modello dominante.

Non essere complici

Le donne raramente cedono all'odio, anche quando le circostanze lo giustificherebbero, sono generalmente inclini a comprendere l'altro perfino a proprio danno: si tratta di un'attitudine positiva quando non si trasforma in incapacità di affermare la propria autodeterminazione, quando diventa ottusità nei confronti di altre donne, negazione della realtà, silenzio complice del peggio, proiezione di fantasie deleterie e potenzialmente autolesive della dignità propria o altrui.

In questi casi le donne diventano complici dell'ingiustizia che dilaga.

Prigione maschilismo

Il sistema del dominio maschile è gabbia anche per gli uomini, con una contropartita in privilegi che rappresentano vere o finte sicurezze la cui dismissione è ancora lontana, nonostante sia visibilmente lesiva della possibilità di essere felici.

Queste gabbie si costruiscono nell'intreccio delle relazioni familiari, sociali e politiche agite e raramente indagate o comunicate. Sono costruite sui pilastri di una diffusa – e perfino inconscio – solidarietà maschile, dentro la quale le donne agiscono con le mille capacità riproduttive di una “attitudine” alla salvaguardia della vita acquisita nei millenni.

Un'attitudine ignorata nelle sue mille competenze, nella molteplicità delle storie, nella costante diffusione planetaria di falsi dispositivi paritari che si conformano al modello maschile, dentro il quale le donne possono avere successo personale e perfino riconoscimenti prestigiosi, senza intervenire in modo significativo a spostare risorse e istituzioni ma senza incidere sulla giustizia distributiva della ricchezza.

Celate le conquiste

Alle donne viene ancora sottratta la cultura e il sapere storico che consente di assumere la consapevolezza politica del proprio esistere nel mondo.

La miriade di biografie femminili, dissepolti dalla ricerca ormai secolare, dovrebbe rendere visibile la complessità della storia di cui siamo figlie, che non ha un andamento progressivamente lineare ma è costruita sul continuo succedersi delle cancellazioni con l'esito di fornirci una visione falsa del passato e costringendo ogni nuova generazione di donne a ricominciare da capo, spesso da una condizione perfino peggiorata in molti aspetti.

La pandemia ha svelato la realtà che invano abbiamo cercato di rendere visibile in tutti i momenti di crisi e ha costretto gli uomini al potere a misurarsi con i bisogni reali che sono, prima di tutti e in cima a tutti, l'esistenza umana dignitosa.

Abbiamo visto la moltitudine delle donne e il lavoro che si svolge in tutti i lavori della riproduzione umana: sanità, scuola, spazio domestico, servizi, distribuzione, cultura.

Perché non sono visibili le grandi mobilitazioni femminili, almeno di questo decennio, e le tante proposte elaborate?

Oltre il sacrificale

Si parla di cura, di compassione, di accoglienza, di vicinanza, le parole della lunghissima storia per il genere femminile. Una storia ambigua perché fatta anche di costrizione, discriminazione, violenza, ma dentro questa storia le donne sono state agenti di vita, instancabili costruttrici di possibilità, tessitrici di relazioni, accompagnatrici del dolore e della malattia, cuoche di cibo e tavole apparecchiate, cucitrici di memoria, non sono state solo vittime, hanno mostrato forza tenacia, creatività genialità e responsabilità: hanno elaborato e trasmesso nei millenni quella che

negli anni '90 Lidia Menapace ha definito, con una locuzione felice, «Scienza della vita quotidiana».

Ho lottato e considero una conquista l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo e quindi soprattutto rispetto alla decisione se e quando avere figli/e.

Chi ci costringe a difendere ancora oggi la libera scelta di abortire impedisce, di fatto, di cominciare davvero a parlare di gravidanza, maternità, figlie e figli, madri e padri, famiglie e villaggi come contesti di libera crescita delle piccole e dei piccoli umani.

Il ruolo del femminismo

Conoscere ed esprimere liberamente il proprio corpo, sperimentandosi nelle relazioni come nelle rappresentazioni di sé, disegna uno spazio libertario di crescente responsabilità della propria esistenza come del proprio mondo: questo spazio è stato aperto dal femminismo per tutte e tutti e io mi auguro che sia liberamente percorribile senza riduzioni, omissioni o cancellazioni.

La lingua è un sistema che recepisce le relazioni tra parlanti nella forma più utile ed economica perciò la strada è aperta a tutte le invenzioni e innovazioni purché non si salti il fondamentale passaggio della ricezione di tutta la storia ed esistenza femminile, condizione ancora ben lontana nella nostra contemporaneità in cui aggiungere il femminile appare un vezzo inutile anche a molte donne. Ciò che fa problema è la desinenza in A, la parola donna che apre alla conoscenza storica dell'esistenza femminile in tutte le sfaccettature, nell'inestricabile relazione col maschile ma, soprattutto, l'omissione sancisce la varia e quasi infinita negazione del corpo fertile, mestruato, gravido, partoriente e poi accudente, curante, intelligente, creativo, tenace: un corpo femminile che in italiano si chiama donna e diventare donna è un percorso fatto di interrogativi e variabili, identificazioni, scelte, scarti, ribellioni, processi di conservazione, invenzione e accettazione.

Una storia negata, cancellata, omessa e rimossa sempre con violenza. Violenza fisica, culturale, istituzionale, violenza normalizzata e normalizzante, prevalentemente subdola e omessa, proprio come la lettera A.

Religione e patriarcato

Non provo diffidenza per la fede, il cui mistero è dentro ogni vita, anche senza professione religiosa, ma diffido del rilancio di immagini maschili: insieme alla sovrabbondanza di uomini che ancora occupano ruoli di potere vediamo apparire sempre più spesso uomini di chiesa, come una sorta di faccia mite e benevolente di un maschile paterno, di fatto casta politica patriarcale che, nell'autonomia della propria potenza, non solo simbolica, continua a oscurare le donne.

Se fossero davvero uomini perbene dovrebbero farsi da parte, chiedere scusa alle donne e renderne visibile il diffuso e minuto lavoro, presente e indispensabile anche nella chiesa cattolica, come per qualunque altra religione, non solo come servizio ma come pensiero attivo.

Nel nostro presente, sembra rinnovarsi un'acquiescenza quasi servile da parte di molte donne, quasi una rinnovata aspirazione ad essere riconosciute dal Padre, fonte di ogni valore, a trovare rifugio semplice alle troppe stanchezze e difficoltà, mentre continua l'esaltazione del successo come appannaggio di privilegi per chissà quali meriti e genialità personali.

I padri, padroni o/e affettivamente evanescenti, si fanno avanti nelle forme bonarie del paternalismo come in quelle violente del possesso vendicativo...

Come dicevamo un tempo: abbiamo appena cominciato! Sarebbe il caso di capire almeno a che punto siamo. Per noi donne sarebbe conveniente e per tutti giusto.